

ha perfettamente ragione nella *Scienza Nuova* di ripetere quel che è lo scetticismo del *De antiquissima*, e però di conservare la metafisica che non è nostra (di quel mondo naturale, di cui Dio solo ha la scienza)¹ insieme con la nostra metafisica. Le due vedute, le due opere vichiane, s' integrano a vicenda. Il che vuol dire che a fondamento del processo dalla natura a Dio della *Scienza Nuova* rimane sempre per Vico un processo da Dio alla natura, un descenso platonico, che spiega così la tendenza vichiana al panteismo e all'immanenza e però al soggettivismo e alla metafisica della mente, come la tendenza, anch'essa incontestabilmente vichiana, al teismo e alla trascendenza, e però al platonismo e alla metafisica dell'essere. La luce è anche in Vico cinta da un emisfero di tenebre.

NOTA

Un valente studioso, il prof. BENVENUTO DONATI, ha nel 1915 pubblicato (negli *Annali della Fac. di Giurispr. della Univ. di Perugia*, vol. XXX) un' importante memoria sui *Prolegomeni della filosofia giuridica del Vico attraverso le Orazioni inaugurali dal 1699 al 1708*. Dove è indagato con molta sagacia lo svolgimento del pensiero vichiano attraverso le Orazioni inaugurali, compresa quella del 1708 *De nostri temporis studiorum ratione*; e ciò in relazione col *Diritto Universale*. E si vuol mostrare come a grado a grado si venissero svolgendo i germi che giunsero a dare i loro frutti maturi nel *De uno*. E non si può non congratularsi di questa nuova analisi dei primi scritti del Vico, che fino a pochi anni fa solevano passare quasi inosservati: poiché il Donati mette nella più chiara luce gli addentellati che in essi hanno taluni dei concetti principali del periodo posteriore della speculazione vichiana,

¹ « Dee recar meraviglia come tutti i filosofi seriosamente si studiarono di conseguire la scienza di questo mondo naturale, del quale perché Iddio egli il fece, esso solo ne ha la scienza » (p. 173).